

Il codice non scritto della virilità

di Sandro Bellassai

Lorenzo Benadusi
**IL NEMICO
DELL'UOMO NUOVO
L'OMOSESSUALITÀ
NELL'ESPERIMENTO
TOTALITARIO FASCISTA**

prefaz. di Emilio Gentile,
pp. XVI-430, € 25,
Feltrinelli, Milano 2005

A differenza di quanto è accaduto nelle storiografie di altri paesi, la storia dell'omosessualità in epoca contemporanea non ha mai avuto in Italia la dignità di un vero e proprio campo d'indagine storica, con la parziale eccezione di contributi di ricerca e riflessioni dal carattere episodico o circoscritto (cronologicamente o localmente). Questa sporadica ed embrionale ricostruzione dell'omosessualità ha seguito ora la strada della memorialistica, o della rievocazione di momenti, luoghi e vicende umane particolari, ora quella dell'articolazione dell'omosessualità come problema storiografico, sempre a partire da oggetti o temi d'indagine circoscritti, entro il più ampio orizzonte delle identità di genere, della

cultura e del dibattito scientifico in senso lato. O anche attraverso la tematizzazione di un sistema complessivo di ortodossia e "devianza", il cui interesse interpretativo appare ben più rilevante, evidentemente, della mera sommaria dei percorsi esistenziali delle persone omosessuali. Pur nella sua asistematicità per certi aspetti inevitabile, quindi, questo secondo insieme di ricerche storiche - condotte, fra gli altri, da Dall'Orto, Petrosino, Zuccarello, Milletti, Barbagli e Colombo, Rizzo - ha avuto il merito di gettare le basi di un'ampia e inedita storia dell'omosessualità nell'Italia contemporanea. Con la quale si intende, per esempio, un approccio che riesca a mettere a fuoco gli innumerevoli legami fra omosessualità e omofobia, quindi fra omosessualità e eterosessualità, quindi fra mascolinità e femminilità: nel quadro, in breve, di una storia complessa delle identità di genere che vuole poi dire, in definitiva, storia di una dimensione essenziale, sul piano interpretativo, della società contemporanea stessa.

A giudicare dall'opera di Benadusi, interessanti risultati in questo campo cominciano decisamente a emergere. Dedicato in

realtà non solo all'omosessualità in epoca fascista, ma al rapporto fra culture scientifiche, morali, giuridiche e politiche, da un lato, e dinamiche - dall'altro - di rappresentazione-sanzione-persecuzione dell'omosessualità maschile dall'inizio del Novecento alla seconda guerra mondiale, il libro è una corposa ricerca basata su fonti di notevole ampiezza e varietà: letteratura medica e religiosa, dibattiti giuridici, una mole imponente di documenti d'archivio prodotti da vari apparati dello stato fascista, e in primo luogo dai suoi organi repressivi. Tuttavia, le vicende narrate non sono solo quelle della persecuzione degli omosessuali sotto la dittatura mussoliniana (il che sarebbe già un risultato di non poco conto), ma dei vari intrecci discorsivi che si sviluppano fra esaltazione della virilità, costruzione politica e scientifica della "devianza" maschile, strategie di controllo sociale, dinamiche conflittuali all'interno dell'apparato di potere fascista; e l'arco cronologico della ricerca include, in modo metodologicamente persuasivo, ampi riferimenti al primo sviluppo del nazionalismo, della moderna psichiatria e della sessuologia in Italia a cavallo tra Otto e Novecento. Un'indagine dunque robusta quanto all'impianto delle fonti, ricca per i rimandi bibliografici che contiene, estesa sia verticalmente, in senso cronologico, sia orizzontalmente, per i vari ambiti della cultura e della politica italiana che attraversa.

Il libro potrebbe idealmente (nella realtà non lo è) essere diviso in due parti. La prima, sinteticamente, riguarda: la rappresentazione dell'omosessualità maschile, nell'ambito di una più ampia e complessa rappresentazione della mascolinità, tra gli inizi del secolo e l'avvento del fascismo; la sua definizione medica e scientifica; la sua definizione, infine, sul piano del discorso morale-religioso e giuridico. Nella seconda parte si ricostruisce invece la persecuzione concreta dell'omosessualità maschile durante il ventennio: dal funzionamento dell'apparato repressivo alla segregazione carceraria e manicomiale, all'uso strumentale dell'omosessualità nelle faide interne al partito. Chiude il volume una riflessione sulle relazioni fra morale borghese e morale fascista, con particolare riferimento alla sfera della sessualità.

All'interno dei capitoli si inseriscono inoltre ampie e dettagliate descrizioni di questioni, personaggi o vicende particolari, ma non certo marginali: fra l'altro, la figura di Aldo Mieli e la storia della rivista da lui fondata, "Rassegna di studi sessuali"; la lunga discussione sull'inserimento del reato di omosessualità nel codice Rocco, nel quadro di una storia del diritto che risale all'Unità; una ricostruzione complessiva, che grazie a una minuziosa ricognizione archivistica fa chiarezza su precedenti ipotesi provvisorie, delle misure di polizia prese durante il periodo fascista nei confronti di un numero rilevante di omosessuali (con centinaia di essi, collocati fra i "comuni" o i "politici", inviati al confino); alcuni approfondimenti di situazioni locali (Catania, Venezia, Firenze), grazie ancora a fonti giudiziarie e poliziesche, che in parte ricostruiscono anche i particolari scenari della socialità omosessuale; le analisi di sentenze contro alcuni "pederasti", le quali, sottolinea tra l'altro l'autore, "erano un utile strumento per rafforzare l'immagine dell'uomo maschio che gli omosessuali minacciavano, rendendo in questo modo visibile il codice non scritto della virilità".

Anche se Benadusi è pienamente consapevole che l'atteggiamento del regime nei confronti dell'omosessualità maschile rappresenta "il punto culminante di un'evoluzione del concetto di virilità che si era iniziato a sviluppare alla fine dell'Ottocento", è evidente che il taglio interpretativo prevalente nella sua ricerca privilegia il "volto totalitario" del regime stesso, e insiste quindi particolarmente sul tentativo fascista di costruzione di un ideale "uomo nuovo" come modello esasperatamente normativo da imporre agli italiani, penetrando fin nelle pieghe più intime e personali dell'esistenza. Le identità di genere hanno qui rilevanza, quindi, in quanto sono funzionali all'interpretazione del progetto totalitario. L'asse fondamentale dell'opera ha del resto a che fare proprio con il rapporto fra il regime e i comportamenti dei singoli; il carattere prescrittivo di

modelli identitari e regole di condotta è riportato, nell'analisi delle rappresentazioni e delle politiche concrete della mascolinità del ventennio, pressoché esclusivamente alla vocazione illiberale del fascismo in quanto cultura totalitaria.

È forse anche a causa di tale impostazione di fondo, oltre che per l'evidente enormità dell'ipotetica impresa, che Benadusi non approfondisce la questione del rapporto fra ortodossia di genere promossa dal regime e modelli e linguaggi diffusi nella società più ampia. Analogamente, appaiono qui in secondo piano le connessioni fra costruzione normativa della mascolinità e politiche di genere più ampie nel ventennio: non risulterà quindi sorprendente che l'opera a lume di logica più accostabile a questa, il fondamentale volume *Le donne nel regime fascista* di Victoria de Grazia (Marsilio, 1993), sia nel libro citata due volte su un totale di ben 1.178 note. Forse però a un'opera che, come questa, si può comunque definire pionieristica, e che ha già, fra gli altri, il pregio di trattare ogni questione collocandola entro un contesto politico-culturale davvero ampio e variegato, sarebbe troppo chiedere di più; ma è ciò che capita, talvolta, quando si è girata l'ultima pagina di libri che sono sembrati interessanti: che non si smetterebbe più di immaginare i possibili sviluppi dei tanti discorsi che hanno aperto.

sandrobellassai@libero.it

S. Bellassai è assegnista di ricerca all'Università di Bologna

ASTROLABIO

Phil Mollon
**LE TERAPIE ENERGETICHE
NELLA
PROSPETTIVA PSICOANALITICA**
EMDR e psicoanalisi
Come utilizzare l'EMDR
e le nuove terapie energetiche
alla luce delle più recenti
esperienze
e scoperte cliniche

Diane Eshin Rizzetto
RISVEGLIATI A CIÒ CHE FAI!
Prefazione di
Charlotte Joko Beck
Una pratica zen
per incontrare ogni situazione
con intelligenza e compassione

Kosho Uchiyama Roshi
APRIRE LA MANO DEL PENSIERO
I fondamenti della pratica zen
L'arte di abbandonare
corpo e mente
per manifestare qui e ora
la nostra natura originaria
e universale

Giampaolo Sasso
PSICOANALISI E NEUROSCIENZE
Un tentativo di collegare
concretamente
ricerca psicoanalitica
e neuropsicologia

ASTROLABIO

Come funziona la macchina

di Alessio Gagliardi

Benedetta Garzarelli

"PARLEREMO AL MONDO INTERO"
LA PROPAGANDA DEL FASCISMO ALL'ESTERO

pp. XI-249, € 20, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2005

La costruzione tentata dal fascismo di un proprio immaginario e di un proprio universo ideologico e simbolico è stata oggetto, in tempi recenti, di numerose ricerche, orientate per lo più a rintracciare, attraverso quella costruzione, il senso profondo del progetto totalitario. Lo studio dell'ideologia, intesa come uno dei nuclei di verità del fascismo, ha finito con l'inglobare anche lo studio della propaganda. Il ricco e assai documentato volume di Benedetta Garzarelli - dedicato a una particolare branca della propaganda, quella all'estero - si muove invece su un terreno diverso, sicuramente meno frequentato: ha per tema, infatti, la "macchina" (ovvero le istituzioni, gli individui e gli strumenti impiegati), i temi prevalenti e i moventi.

L'attenzione emersa sin dall'inizio alle reazioni dell'opinione pubblica estera, in particolare europea e statunitense, fu affiancata, negli anni del pieno consolidamento del regime, ai tentativi di indirizzare quelle reazioni e di influenzarle in misura decisiva. Ai primi esperimenti di propaganda all'estero, rivolti prevalentemente alle collettività italiane emigrate, seguirono nei primi anni trenta un'azione più incisiva e nuove forme organizzative. La vera svolta si ebbe con l'istituzione nel 1934 della sezione propaganda, rapidamente trasformata in Direzione generale, posta sotto la guida di Galeazzo Ciano. L'organo, che aveva il compito di

coordinare e implementare le iniziative promosse dal regime per influenzare l'opinione pubblica internazionale, nacque sull'onda delle celebrazioni del decennale della marcia su Roma e per effetto del timore che il regime nazista in Germania potesse lanciare un'azione di propaganda oltreconfine su larga scala. L'operato della Direzione generale si concretizzò soprattutto nella diffusione di opuscoli e materiale a stampa, per lo più appositamente prodotti, ma anche nella realizzazione di trasmissioni radiofoniche, pellicole cinematografiche e mostre d'arte. Alle manifestazioni ufficiali, o comunque realizzate con il concorso o il consenso delle autorità locali, si affiancavano poi le attività clandestine, quali la distribuzione di materiale a giornalisti e organi di stampa o le iniziative rivolte al circuito ristretto dei simpatizzanti stranieri. La divulgazione della storia e della cultura italiana si sovrapponeva, confondendosi, con la promozione delle realizzazioni del fascismo e del suo progetto politico, dando luogo a quello che l'autrice definisce "ambiguo intreccio tra Italia e fascismo"; un intreccio che si manifestava anche nella duplicazione della presenza italiana all'estero, divisa tra la diplomazia ufficiale e quella ufficiosa delle organizzazioni fasciste, tra la presenza dello stato e quella del partito.

Oltre alla genesi e all'evoluzione della Direzione generale, all'organizzazione degli uffici, al modo di operare e ai frequenti attriti con altre istituzioni, Garzarelli esamina le campagne di propaganda in Germania e in Francia, da cui risultano scenari differenti e per molti versi opposti, sintomatici della grande duttilità e della capacità di adattamento alle diverse realtà locali mostrata dall'azione propagandistica del fascismo.

